

## Diario di uno scandalo

"Diario di uno scandalo" ha parecchie frecce nel proprio arco. Una sceneggiatura piuttosto solida (di Patrick Marber, già autore dello script per Closer di Mike Nichols), due attrici formidabili e ben amalgamate tra loro, una regia che sa valorizzare la componente letteraria e sa ben maneggiare il registro mélò. Richard Eyre è un autore teatrale e ha sempre lavorato bene con le donne, sin da "Iris" (2001), il melodramma a tinte forti con protagonista una splendida Kate Winslet. In "Diario di uno scandalo" Eyre centra un problema vero, anche se non lo risolve: quello dell'educazione in famiglia e a scuola in un sobborgo londinese. Meglio ancora, ne mostra l'assenza o l'insufficienza di un'educazione fatta di sole regole e nessuna ragione. Da un lato, infatti, una professoressa vicina alla pensione disincantata e cinica nel rapporto con gli alunni ("Il nostro lavoro è quello di dirigere il traffico", sentenza a un certo punto una cruda Jundi Dench); dall'altro una supplente di arte, con gravi fragilità alle spalle, che scimmiotta i ragazzi nell'abito e nell'atteggiamento per compiacerli e farseli amici. Finirà come si può immaginare. Ma non è finita qui: anche la famiglia, per come viene rappresentata, è un disastro con adolescenti senza guida e padri senza ragioni e nerbo da vendere. Insomma, c'è poco da stare allegri di fronte a un film realistico e disturbante. E forse lo scandalo non sta tanto nella vicenda torbida, a dire il vero anche un po' troppo morbosa delle due protagoniste, ma nella concezione di amore che il film propone, e di mostrando tutti i limiti senza però proporre alternative reali. L'amore come possesso egoista che distrugge e soffoca (il rapporto asfissiante tra le due interpreti) e l'amore paternalista nei confronti del figlio della giovane prof., un ragazzo affetto da sindrome di Down guardato con sola, disperante pietà. ,Simone Fortunato